

Il paesaggio immaginario e il rilievo dell'esistente. Una casa di Pasquale Culotta e Bibi Leone.

Isabella Daidone

Università degli Studi di Palermo

Abstract

The comparison between international and regional cultures is a theme treated systematically in all of Pasquale Culotta's and Bibi Leone's works. Furthermore, in their design practices they succeeded in testing a method which always allows for buildings and their parts to be interpreted within a much broader context. For this reason, designing a house meant taking on a greater commitment: the responsibility of designing a part of the city. In an area located in the contrada of Settefrati, Cefalù – in a plot of land only a short distance from the sea and clearly distinguished by the presence of enormous olive trees and the encroachment of mountains from the south west – the two architects took on the design of the Casa di Paola from 1976-78. With this undertaking they entered fully into a holistic dimension which, when compared to the most representative small-scale architecture carried out by them up to this point in time – Casa Mitra (1968-70), Casa Salem (1972-73), Casa Corsello (1973-76) and the subsequent Casa Finocchiaro (1988) – highlights how the concept of "Modern" for them goes beyond any linguistic and formal dimension and becomes a much vaster whole, connected with living and habitation.

Keywords: Culotta e Leone, Architettura contemporanea in Sicilia, Casa Di Paola.

L'accostamento tra la cultura internazionale a quella regionale è un tema presente in modo sistematico in tutta l'opera degli architetti Pasquale Culotta¹ e Bibi Leone². Inoltre, nella loro prassi progettuale,

¹ Pasquale Culotta (Cefalù 1939 – Lioni 2006), fin da studente della Facoltà di Architettura, matura l'amicizia con Edoardo Caracciolo che lo porta a contatto con le questioni del rinnovamento culturale e sociale del momento, conosce e frequenta Carlo Doglio (che tiene a Palermo una conferenza sull'urbanistica inglese e sul piano di Ivrea, a cui aveva collaborato, invitato da Adriano Olivetti) e Danilo Dolci (che in quegli anni era impegnato in un lavoro sociale ed educativo tra Partinico e Trappeto). Una volta laureato, dal 1969 al 1973 Culotta è assistente di Gino Pollini, una delle personalità più significative del Razionalismo italiano, chiamato come docente presso l'Università di Palermo. Nei suoi corsi di Composizione la centralità del progetto è arricchita dal concorso di una pluralità di *saperi* ma anche di tecniche, come la conoscenza analitica e l'invenzione critica; il progetto viene considerato nel rapporto tra la nuova configurazione della città moderna e il territorio circostante, secondo le relazioni forma-contesto; scrive Pollini: «Quando parliamo del progettare il vero oggetto della discussione è sì un fatto formale particolare, ma quale elemento di un insieme più vasto che a sua volta tende a modificarsi». Nelle sue dispense didattiche troviamo lezioni su *Il metodo per l'indagine analitica* per le quali alla conoscenza della realtà si perviene attraverso l'individuazione delle problematiche e delle mancanze». Cfr. Pollini, G. 1971-72, *Alcune idee generali sulla progettazione architettonica, dispensa del corso di Composizione architettonica V*, anno, p.1, citato in Tuzzolino, G. F. 2001, *Cardella, Pollini, architettura e didattica*, L'epos, Palermo, p. 95.

² Giuseppe Leone, detto Bibi (Cefalù 1936, Palermo 2012), dopo la laurea, e già da professionista, continua a studiare e a insegnare, è contemporaneamente docente presso l'Istituto d'Arte di Cefalù e collaboratore di alcuni corsi all'Università. Arrivato a Palermo Vittorio Gregotti, Leone collabora per cinque anni alla didattica dei corsi di Composizione che l'allora quarantenne docente milanese vi tiene presso la Facoltà di Architettura. L'insegnamento di Gregotti – come emerge dalle parole di Leone in un'intervista del 2012 – verteva su tre concetti principali: concetto di *sito*, sviluppato attraverso temi caratterizzati da una forte presenza della geografia; concetto di *luogo*, per cui si sviluppavano temi urbani nei quali era preminente il principio dell'aggiungere e non quello del sostituire; e infine concetto delle *istituzioni*, le quali interferiscono

riuscirono a sperimentare un metodo nel quale gli edifici o le loro parti divengono sempre brani di una lettura più ampia.

Per i due architetti, progettare una casa significa assumersi un impegno più grande: la responsabilità di disegnare una parte di città.³

Con *Casa Di Paola* – dislocata in contrada Settefrati a Cefalù, in un lotto di terreno poco distante dal mare, fortemente caratterizzato dalla presenza di grandi alberi di ulivo e dall'incombere delle montagne a sud-est⁴ – progettata negli anni 1976-78, Culotta e Leone entrano appieno in questa dimensione olistica che, rispetto alle più rappresentative architetture a piccola scala già realizzate dagli stessi fino a quel momento⁵ – Casa Mitra (Cefalù 1968-70),⁶ Casa Salem (Cefalù 1972-1973)⁷,

sul progetto architettonico di un'opera pubblica; quest'ultimo tema costituisce una novità per la scuola di architettura di allora. Erano tutti temi che riguardavano anche l'umanità, il modo di vivere, di pensare, di riferirsi alle cose, ai sistemi urbani preesistenti, modificando quando era necessario secondo una nuova teoretica, un modo nuovo di ragionare attorno alle cose del progetto di architettura. Cfr. Daidone, I. 2012, *Attorno a una casa, e altro. Intervista a Bibi Leone*, in «E. Journal – Palermo Architettura», n. 12, pp. 76-97.

Attraverso Vittorio Gregotti si stabilisce anche un filo rosso che da Ernesto Nathan Rogers arriva fino a Palermo, a formare nuovi studenti e nuovi docenti. Proprio da questi è arrivato e si mantiene qui un insegnamento, un metodo, una serie di questioni e il modo di affrontarle. Sicuramente i progettisti Culotta e Leone hanno profondamente introiettato il pensiero di Rogers. Cfr. Sciascia, A. 2013, *Palermo. Paci, Rogers, Gregotti, Culotta e Leone*, in Palazzotto, E. 2013, (a cura di), *Esperienze del restauro del moderno*, Franco Angeli, Milano, pp. 67-78.

³ Questa attenzione specifica per il luogo e, allo stesso tempo, per la costruzione di un'architettura che ne fosse sua espressione, veniva generata anche a partire dalla riscoperta di un albero, dal posizionare una panca o dalla specifica scelta di dove aprire una finestra verso il paesaggio.

⁴ La casa – ruotata rispetto all'asse di arrivo dalla strada, allineandosi perfettamente alla linea di costa – è composta da un alto volume rettangolare, attorno al quale ruotano gli altri volumi con copertura inclinata: le due camere da letto, la zona giorno e una piccola cucina. A questi si aggiungono altri elementi, i due patii delle camere da letto che schermano con gli alti muri, ombreggiati da pergolati di legno.

La zona-giorno si apre verso il paesaggio, parallelamente ad essa è realizzata una lunga copertura ombreggiata costituita da fitte tavole in legno, tra le quali si insinuano i rami degli ulivi e il volume della canna fumaria del forno a legna. Lo spazio interno si sviluppa su due livelli, il secondo dei quali è costituito da un soppalco in legno tenuto da travi d'acciaio a doppio T, verniciate di colore rosso.

⁵ Quando Culotta e Leone cominciano a progettare, e contemporaneamente insegnano, è a Palermo un periodo di grande fermento culturale: in un breve ma intenso giro di anni si alternano presso la Facoltà di Architettura di Palermo più personaggi illustri: Carlo Doglio, Gino Pollini, Vittorio Gregotti, Alberto Samonà, Leonardo Benevolo, e i più giovani Vieri Quilici, Pierluigi Nicolini, e Franco Purini. Cfr. Ajroldi, C. 2007 (a cura di), *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo*, Officina Edizioni, Roma,

⁶ «Nell'essere un omaggio e una sfida a Wright, la casa Mitra [Cefalù, 1968] si installa prepotente nel paesaggio boscato della valle del fiume Carbone, emergendo come banco solido, in guisa degli affioramenti geologici di calcare che contraddistinguono il paesaggio di queste zone, un continuo alternarsi di bosco, arboreto produttivo asciutto e formazioni rocciose. Un baluardo di terracotta inserito nel versante, un giardino costruito con pini locali salvati dal cantiere e valorizzati in aiuole di forme varie, curate nel partito degli alzati per un faccia vista di grande effetto». Cfr. Leone, M. 2012, in «E.JOURNAL / palermo architettura» n. 12, p. 131.

⁷ «La torre per eccellenza, Casa Salem [contrada Ogliastrillo, Cefalù 1973] irrompe nel paesaggio costiero e con questo si fonde come poche architetture hanno saputo fare. Stretta tra i flutti e le rocce, omaggio alle torri cinquecentesche, come quelle domina il paesaggio, che si esalta nella potenza e personalità del progetto a sviluppo verticale, un vero landmark che si inserisce in modo dirompente nello scenario drammatico della costa di Ogliastrillo, punteggiato da scogli affioranti e pietre levigate dall'incessante azione del mare. L'orografia quasi impossibile modella il progetto e lo connette in più punti al suolo, formando veri e propri temi di connessione con il paesaggio: al piede dell'edificio con il portico in cui entra il mare, a metà con la passerella che proietta nell'edificio il suolo circostante, in cima con la grande finestra d'angolo e la lanterna che cattura la luce dell'infinito, orizzonte del mare dentro la scatola dell'architettura». Cfr. Ivi.

Casa Corsello (Cefalù 1973-1976)⁸ e alla successiva Casa Finocchiaro (Villaciambra 1988)⁹ – rende evidente come il “Moderno” per loro supera la questione linguistica e formale, e diventa un insieme più vasto, legato al vivere e all’abitare.¹⁰

Come già sostenuto da Marcello Panzarella in numerosi contributi,¹¹ la capacità di trovare un punto di equilibrio tra *locale e globale*, e la particolare attenzione per le architetture americane, trova radice nei due viaggi che, tra la fine degli anni ’70 e gli inizi degli anni ’80, compiono prima sulla costa Atlantica – Chicago, New York – e dopo nella California – Las Vegas, Los Angeles, Hollywood.

Il desiderio di costruire un collegamento tra l’Università e l’area regionale era forte e intrinseco di quegli anni, e sarebbe stato presente in modo esplicito nelle successive declaratorie della *Sezione di Approccio alla Progettazione*,¹² dove il romanzo *Le Città del Mondo* di Elio Vittorini è trattato e assume il senso di un testo di valore progettuale.¹³

⁸ Casa Corsello «sotto un grande tetto, ancora memore di Wright e dell’America e attraverso lunghe pareti a persiana, fittamente scandite, la percezione orizzontale e profonda dello spazio esterno – pineta e macchia di arbusti – si coniuga con la memoria mediterranea del recinto, che in parte però si spezza, e in parte si apre o si copre. Inoltre, comincia a trovare posto, dentro il recinto, qualche “novità”: sostanzialmente alcuni selezionati elementi della tradizione rustica locale, come il lungo sedile murato (‘a ghiuttèna), la cucina (‘a tannùra) col forno esterno, la tettoia (‘a pinnàta), e – non ultimo – un uso vivo del colore. Questa casa [...] costituisce l’ultimo vero tributo dei suoi autori nei confronti dell’opera di Wright». Cfr. Panzarella, M. 2013, *Culotta e Leone a Cefalù*, (a cura di Giunta, S., trad. Davì, E.) Edizioni Arianna, Geraci Siculo, p. 51.

⁹ «La Casa Finocchiaro a Villaciambra di Monreale [...] il cui spazio, all’interno di un involucro netto e torreggiante, richiama la complessità e le stratificazioni di un tessuto urbano storico, è d’altra parte significativa dello scambio o intreccio che nella ricerca dei due architetti a un certo momento interviene tra il tema lungamente esplorato della domesticità e la discussione sulla città, l’altro polo che ne caratterizza e segna in modo notevole le attenzioni». Cfr. *Ibidem*, p. 91-92.

¹⁰ Culotta e Leone avevano già guardato le architetture locali di Giuseppe Samonà, grazie alle quali avevano tradotto Wright. Tra queste la villa per il fratello Alberto, detta: “La Quercia” a Gibilmanna (1948-1950) aveva rappresentato per loro un esempio vicino e disponibile di casa moderna e organica, un’opera che aveva già posto alcune basi per l’incontro di questi luoghi con la modernità. Il riferimento alla villa “La Quercia” è esplicito in particolare in alcuni dei primi progetti di architettura di Culotta & Leone, ad esempio nella Casa Buttitta del 1968, con la presenza del grande muro trattato sull’esempio di quello realizzato a Gibilmanna da Samonà. «Essi imparano a proiettare, e progettano proiettando sé e questi luoghi sullo sfondo di orizzonti lontani, pur sempre osservandoli da qui, con le lenti che qui erano disponibili». Cfr. Panzarella, M. 2000, *Culotta e Leone a Cefalù*, in <http://www.uam-productions.it/text/culotta-e-leone-a-cefalu/> (22.03.2018); il testo è rielaborazione, con integrazioni, dell’intervento scritto dall’autore in occasione della *Giornata di studio INARCH-Sicilia sull’opera di Culotta&Leone a Cefalù*, a cura di Giunta, S., 27.05.2000, p.3.

¹¹ Cfr. Panzarella, M. 1985, *Cefalù / Un piano alla scala dell’Architettura*, in «Progettare» n.2, Panzarella, M., *Culotta e Leone a Cefalù*, in <http://www.uam-productions.it/text/culotta-e-leone-a-cefalu/> (22.03.2018); Panzarella, M. 1999, *La Distanza. L’opera di Culotta e Leone e gli ambiti di ricerca dell’architettura recente in Sicilia*, in Melluso, V. 1999, *L’architettura come distanza*, Erid’A/Kappa, Roma; PANZARELLA, M. 2013, op. cit..

¹² Nel 1973 avviene la stesura del Nuovo Ordinamento degli Studi della Facoltà di Architettura di Palermo, a opera di Gino Pollini, Vittorio Gregotti e Alberto Samonà, quale rielaborazione del “piano operativo” del 1970, elaborato da Vittorio Gregotti, che riconosceva la Progettazione Architettonica come asse portante del Corso di laurea. Contribuirono alla stesura del Nuovo Ordinamento due iniziative didattiche di coordinamento tra i corsi: il Collettivo didattico (che poi diventerà Sezione di Approccio alla Progettazione) e il Policattedra. Al primo aderiscono Roberto Calandra, Teresa Cannarozzo, Pasquale Culotta, Camillo Filangeri, Maria Giuffrè, Giuseppe Laudicina, Tilde Marra, Girolamo Naselli, con la volontà di riconoscere una realtà territoriale attraverso i materiali dell’architettura nell’area siciliana; al secondo Vittorio Gregotti, Francesco Tentori, Pierluigi Nicolin, con una ricerca ispirata alla Teoria dei Materiali di Vittorio Gregotti, dove il territorio è oggetto di ricerca progettuale attraverso le nozioni di luogo, ambiente, istituzioni. Cfr. Tuzzolino, G. F. 2001, op. cit. pp. 43-61.

¹³ Panzarella, M. 1977, *L’insediamento urbano contemporaneo nel territorio de “Le Città del Mondo” di Elio Vittorini*, in «Parametro» n. 53, gennaio-febbraio 1977.

Le loro molteplici sperimentazioni sull'architettura domestica trovano riscontro in modo puntuale, pur se con talune differenze, nelle occasioni didattiche; scriverà Bibi Leone: «io facevo lavorare prima sulla costruzione dei paesaggi immaginari per poi tornare a riconoscere quelli reali [...] mentre Pasquale, faceva il percorso inverso dall'oggetto concreto alla sua trasformazione: per questo per lui il rilievo era sempre il primo passo da compiere».¹⁴ L'attenzione per la preesistenza – in questo caso costituita dalla misurazione dell'esatta posizione di tutte le piantumazioni esistenti – e la costruzione di un paesaggio inedito – costruito attraverso il tema del colore,¹⁵ non solo degli intonaci ma anche quello delle lunghe pareti-persiana – fa emergere gli “sguardi” dei due autori, certamente non coincidenti ma fortemente complementari.¹⁶

Grazie a questi differenti contributi iniziano in modo maturo ad approfondire differenti questioni in cui si confrontano in maniera costruttiva e con esiti del tutto originali. Tra queste la domesticità è affrontata nella Casa Di Paola sia nello spazio interno che in tutto il sistema esterno, poiché tutte le parti costituiscono un insieme di luoghi minuti, ognuno assai ben individuabile: l'acquaio, il pozzetto, la panca in muratura, il forno, la doccia, e così via, mentre i camminamenti costituiscono come delle piccole strade, dirette verso la cucina esterna, verso la spiaggia, verso la doccia.

Anche il disegno della tettoia, trattata come se fosse una pergola, è indice di grande razionalità progettuale. Essa è dislocata in direzione delle brezze prevalenti, di modo che, sia durante il giorno, sia di sera, sedendo sulla panca sotto di essa, si può godere del fresco che viene o dal mare o dalla montagna. Questa scelta, con ogni evidenza, fa parte della cultura agricola locale, ed è riferita in particolare alla casa dell'ortolano, dove questi, alla fine delle fatiche quotidiane, può sedere a godersi la brezza.¹⁷

È anche necessario menzionare che il riferimento alle case del contadino, e il legame ricercato con alcune tradizioni locali, costituiscono una richiesta del committente Salvatore Di Paola, tra i primi amici di Culotta che, quando commissionò il progetto di questa casa, viveva già a Milano e poteva godere di vacanze molto brevi ma che voleva anche intense e legate alle proprie origini.¹⁸

¹⁴ Leone, G. 1996, *La didattica del progetto*, Dante, Palermo, pp. 46-49.

¹⁵ Il celeste costituisce così una scelta che rimanda alla dimensione poetica: in certi punti gli alti muri tagliano la geografia circostante senza soluzione di continuità la tonalità del muro e quella del cielo. Per i due architetti i colori del luogo diventano quelli del progetto. A questo proposito è interessante ricordare alcuni esercizi didattici di Bibi Leone che richiedevano di inserire il progetto in alcuni luoghi immaginari fortemente caratterizzati. Nello specifico, nel corso di “Teoria e tecniche della progettazione architettonica” proponeva agli studenti sette luoghi immaginari. Ciascuno di essi presentava singolari elementi morfologici, fisici, cromatici, atmosferici e di orientamento, mentre anche il nome dato al luogo costituiva una scelta precisa: *Banco di marmo sul mare; Muro su dolce pendio; Recinto sul campo; Connessione rosa; Gange; Loco; Sovrapposizioni*.

«Il colore originale della casa di Paola è il celeste [...] perché il rapporto principale della casa era con il cielo. Anche il colore della casa Salem fa parte di questo ragionamento, era scura, color roccia bagnata, come le rocce da cui si eleva. Qualche anno fa l'ha comprata qualcuno e l'hanno dipinta di bianco, di beige, l'hanno rovinata, l'ho vista da lontano qualche tempo fa andando in barca con mio figlio e gli ho detto: da qua non ci voglio passare più. Prima sembrava come un faro sul mare. Peccato. Il dottor Salem non l'avrebbe mai fatto». Cfr. Daidone, I. 2012, *op. cit.* p. 94.

¹⁶ Inoltre, come emerge dalle testimonianze di Marcello Panzarella, gli schizzi dei due autori sono facilmente distinguibili. Culotta disegnava spesso ricorrendo a un punto di vista molto basso e disegnava con un tratto veloce e compendiario, in cui la precisione della resa era affidata soprattutto all'impressione, mentre Leone disegnava adottando assai spesso un punto di vista molto alto, a volo d'uccello, tracciando sempre delle linee molto nette.

¹⁷ In merito, sembra interessante il confronto con la casa paterna di Culotta, che – secondo la testimonianza fornita da Panzarella – appare anch'essa ricca all'intorno di tanti luoghi minuti collegati da stretti camminamenti, e anch'essa disposta in modo che al suo esterno fosse possibile godere delle brezze mare-monte.

¹⁸ Questi era un suo compagno di gioventù, col quale ogni anno, insieme con altri amici, il giovane Culotta organizzava uno spettacolo satirico a sfondo politico-sociale. All'inizio degli anni sessanta, dopo la fondazione del *Club de la*

Quest'architettura, dunque, si riferisce alle case comuni, alle abitazioni tipiche del luogo, e tuttavia vi si possono trovare ugualmente dei chiari riferimenti all'architettura internazionale moderna o sua contemporanea.

In effetti, essa mette insieme elementi di una realtà locale con un panorama più ampio di riferimenti; si presenta come un parallelepipedo netto e alto cui si aggregano le "mezze case" della campagna cefaludese, con il tetto a una sola falda.

In un gioco di rimandi, l'immagine della casa Di Paola, guardata dal camminamento che dal mare conduce ad essa, può richiamare la *Vanna Venturi house*,¹⁹ con quel parallelepipedo alto, mentre il folto degli alberi intorno diventa parte del progetto.

La stessa dominanza del volume e la nettezza e laconica semplicità delle forme ad esso aggregate, come pure il predominio dei pieni sui vuoti, potrebbero ricondurre ad analoghi caratteri delle architetture di Adolf Loos, allo stesso modo dell'attenta composizione dei prospetti, dove le bucatore sono più grandi o più piccole, più alte o più basse in relazione a ciò che inquadrano nel paesaggio e in relazione al grado di intimità che la funzione dell'ambiente consente, benché in Loos ciò corrisponda sempre a una complessità interna data dallo sfalsamento dei piani (*raumplan*) che qui non esiste.

La ricomposizione del processo progettuale, dai primi appunti, schizzi, dalle successive varianti in corso d'opera, restituiscono il senso finale dell'architettura. Per tale ragioni è stato fondamentale – per il presente studio – il confronto tra i disegni conservati presso l'archivio, il progetto pubblicato nell'opera monografica *Le occasioni del progetto*²⁰ e l'opera realizzata. Le più significative differenze²¹ sono costituite dal dislocamento di nuovi elementi collegati da un preciso sistema, quasi fossero elementi di una città collegati da strette vie.

Méditerranée – che aveva già trasformato Cefalù in una città a vocazione turistica – essi intuirono le ripercussioni e i rischi che un'espansione senza regole avrebbe potuto determinare sul territorio e sono i primi a sostenere, per Cefalù, la necessità di un Piano Regolatore Generale.

Salvatore Di Paola negli anni sessanta, viene assunto da Olivetti, diventandone assai presto un dirigente, e in quella azienda rimane per 15 anni durante i quali, dopo essersi occupato del personale, si occupa di marketing e relazioni sindacali.

Entra poi, nel 1977, nella direzione del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. Conosce e collabora con uomini di cultura come Leonardo Sciascia ed Enzo Biagi, e tratta con autori come Oriana Fallaci e Giulio Andreotti. Inoltre, insegna per sette anni alla Luiss di Roma. Di Paola, che in quel tempo viveva già a Milano, chiede ai due amici architetti il progetto di una casa per le vacanze estive, una casa in un lotto di terreno sul mare, lasciandoli molto liberi riguardo alla soluzione architettonica.

¹⁹ Ci si riferisce al progetto di Robert Venturi (1925) realizzato a Chestnut Hill in Philadelphia negli anni 1959-1964.

²⁰ Culotta, P., Leone, G. 1985, *Le occasioni del progetto*, Medina, Cefalù.

²¹ Nei disegni consultati presso l'archivio Culotta e Leone non compare la scala interna che collega il piano terra al primo piano; inoltre le falde hanno un'inclinazione minore.

Vi sono delle differenze anche nella composizione dei prospetti: la finestra della cucina diventa un elemento orizzontale, scompare la porta che, a est, si apriva verso un locale esterno (rappresentata nei disegni in pianta e non in alzato) e compare una finestra circolare che guarda il mare, nel prospetto nord.

Un'altra differenza è costituita dal modo in cui si accede al lotto. Nella prima versione possiamo vedere un unico accesso accanto il quale è presente uno spazio al coperto per le auto. Nella seconda versione, pubblicata in *Le occasioni del progetto* gli accessi sono distinti, uno carrabile ed uno pedonale, e tengono conto delle curve di livello esistenti, raccordate da gradini e da una lunga seduta in cemento.

Nel presente studio, il ridisegno, considerato uno strumento di conoscenza, ha messo in evidenza alcuni principi dell'insieme e delle relazioni tra le parti, le regole compositive e il singolare rapporto che la casa stabilisce con il luogo e con la geografia.

Un'attenta analisi dei disegni rende manifesto l'uso della griglia, il cosiddetto *raster*, subito visibile nella composizione dell'alzato dell'armadio-sottoscala, composto da cassette, ante, piani per libri. Inoltre, lo stesso, sovrapposto alla pianta, fa emergere una serie di allineamenti riconducibili a un possibile *tracciato regolatore*, dove si possono evidenziare dei rapporti modulari. Quest'ultimo, probabilmente non faceva parte della prassi compositiva di Culotta e Leone, benché la griglia di trenta centimetri sia sempre presente nei loro disegni; ma, andando oltre, è interessante sottolineare il sistema dei rapporti e delle relazioni che alimentano implicitamente o esplicitamente il processo progettuale delle loro architetture-città, ovvero *la strategia dei percorsi*.

Octavio Paz, riguardo il tema dell'analogia, dice: «ogni opera è una realtà unica e allo stesso tempo una traduzione delle altre»;²² nell'opera di Culotta e Leone è chiaro come alcune analogie siano esplicite e consce. Tra queste il riferimento della Casa Albanese²³ – progettata nel 1982 e rimasta incompiuta – alle case *shingle*, in ricordo del primo viaggio in America. In continuità con gli altri progetti già realizzati, nello schizzo di questa casa, posta sul crinale di una collina, è rappresentata tutta la costa, gli uliveti, il mare, le colline; mentre in fondo appare il profilo della città di Cefalù. Così disegnata in quel contesto, l'edificio appare come un rifugio che sfida l'infinito.

Allo stesso modo, la casa per le vacanze della famiglia Di Paola è immediatamente delineata fin dallo schizzo iniziale, dove lo spigolo – espressione geometrica di tutto l'impianto – è costituito dal parapetto della scala che sale alla terrazza per guardare il mare.

La comprensione della componente relazionale della loro formazione, che si esprime soprattutto nel rapporto con i luoghi, è sicuramente fondamentale nell'approccio e nella interpretazione dell'opera dei due autori.

Tali elementi o materiali del progetto, in tutti i casi muniti di riscontro, potrebbero costituire per lo studio dell'opera di Culotta e Leone una sorta di importante atlante della memoria, simile a quello che Aby Warburg²⁴ progetta rintracciando rapporti e relazioni intercorsi tra opere d'arte, narrazioni, immagini di tempi e stili diversi, non tutte della stessa scala e non tutte poste alla stessa distanza, dove l'intervallo costituisce una pausa del pensiero, che induce a capire o a interpretare le relazioni possibili, oltre ogni vicenda temporale e stilistica, per esempio, tra un quadro e una scultura.

In effetti, un personale atlante dei materiali o *questioni del progetto* costituisce una importante risorsa per l'architetto-progettista che, immerso nella contemporaneità piena di immagini fugaci e alludenti, in esso può trovare un punto fermo nel perpetuarsi del fare architettura, per far sì che la progettazione non consista soltanto in un atto artistico, ma in un insieme di regole capaci di eccezioni, secondo un metodo in grado di mostrare la strada da percorrere; questioni che, se magistralmente ricomposte, danno vita a un progetto complesso e riconoscibile.

Inoltre, attraverso l'operazione di rilievo è stato possibile evidenziare le modifiche indotte in fase di esecuzione dei lavori. Il volume parallelepipedo è più alto ed è stata inserita un'apertura, dalla terrazza, per accedere al locale tecnico dove vi sono i serbatoi d'acqua.

22 Paz, O. 1986, *Los hijos del limo. Del romanticismo a la vanguardia*, Seix Barral, Barcelona, in Aris, C. M. 1994, *Le variazioni dell'identità. Il tipo in architettura*, Città Studi Edizioni, p. 167.

23 Il lungo e difficile confronto con il committente – come dichiarato dallo stesso Leone nell'intervista già citata – condusse i progettisti a decidere di disegnare una casa con la copertura a capanna e accanto ad essa un garage con sopra la scritta "garage", ricalcando le *provocazioni* di Robert Venturi. Cfr. Daidone, I. 2012, *op. cit.* p. 94.

24 Aby Moritz Warburg (Amburgo 1866, Amburgo 1929) è stato uno storico e critico dell'arte. Cfr. Warburg, A. M., *Mnemosyne. L'atlante delle immagini*, Arago, Torino 2002.



Fig. 1. Casa Mitra, Cefalù 1968-70, Culotta e Leone. Ph. Giovanni Palazzo



Fig. 2. Casa Salem, Cefalù 1972-1973, Culotta e Leone. Ph. Roberto Collovà.



Fig. 3. Casa Corsello, Cefalù 1973-1976, Culotta e Leone. Ph. Marcello Panzarella.



Fig. 4. Casa Finocchiaro, Villaciambra 1988, Culotta e Leone. Ph. Isabella Daidone.



Fig. 5. Casa Finocchiaro, Villaciambra 1988, Culotta e Leone. Ph. Isabella Daidone.

marzo/march
2015

euro 10.00
Italy only
periodico mensile

A 1100 / B 1100 / C 1100 / D 1100
E 1100 / F 1100 / G 1100 / H 1100
I 1100 / J 1100 / K 1100 / L 1100 / M 1100
N 1100 / O 1100 / P 1100 / Q 1100 / R 1100
S 1100 / T 1100 / U 1100 / V 1100 / W 1100
X 1100 / Y 1100 / Z 1100

Poste Italiane SpA
Sped. in abb. postale (autorizz.) 201/2009
D.L. 351/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1, comma 1, lett. a) e b) del D.L. 25/01/2008 (conv. in L. 28/02/2008 n. 46)



domus

989

LA CITTÀ DELL' UOMO

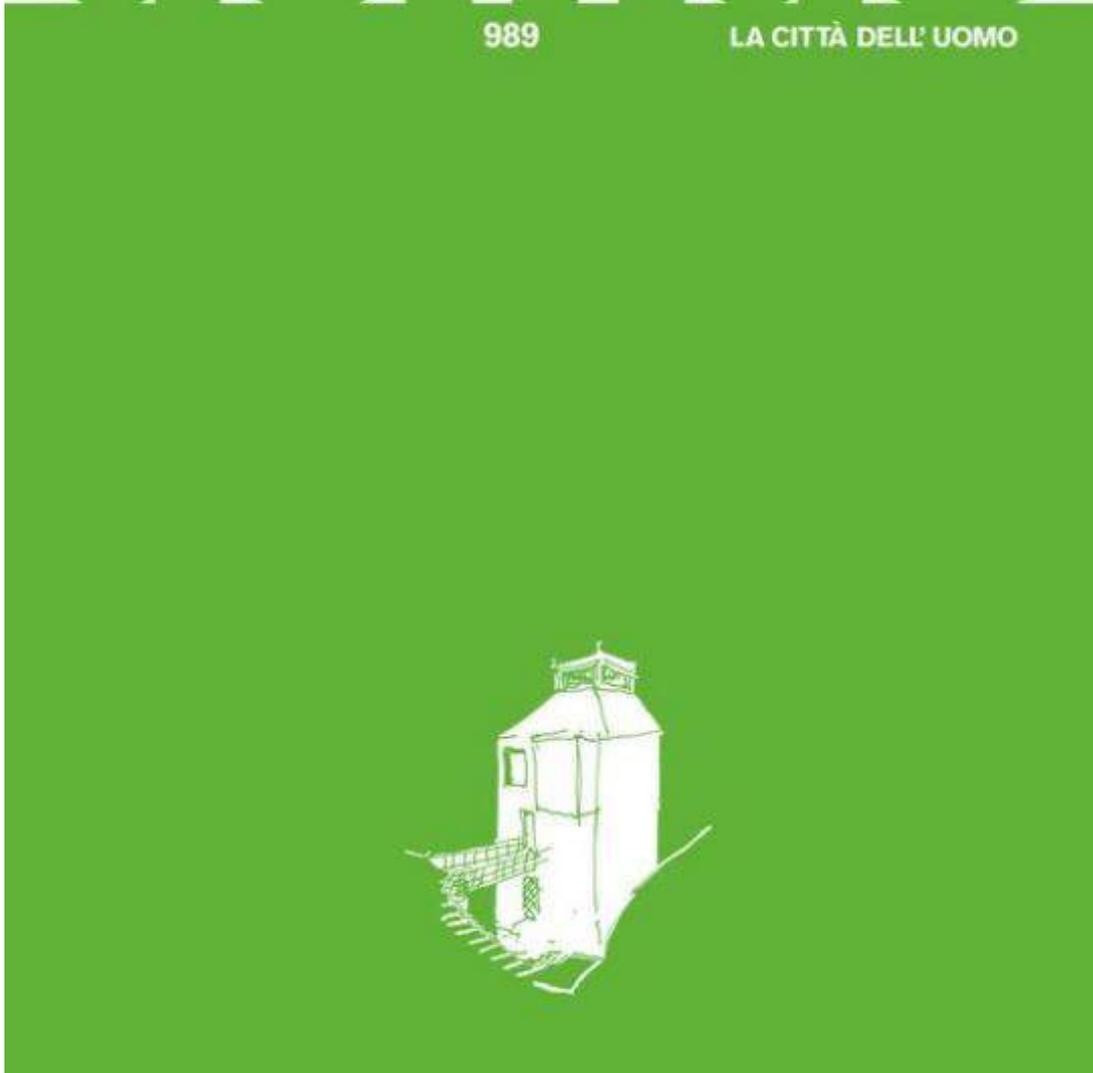
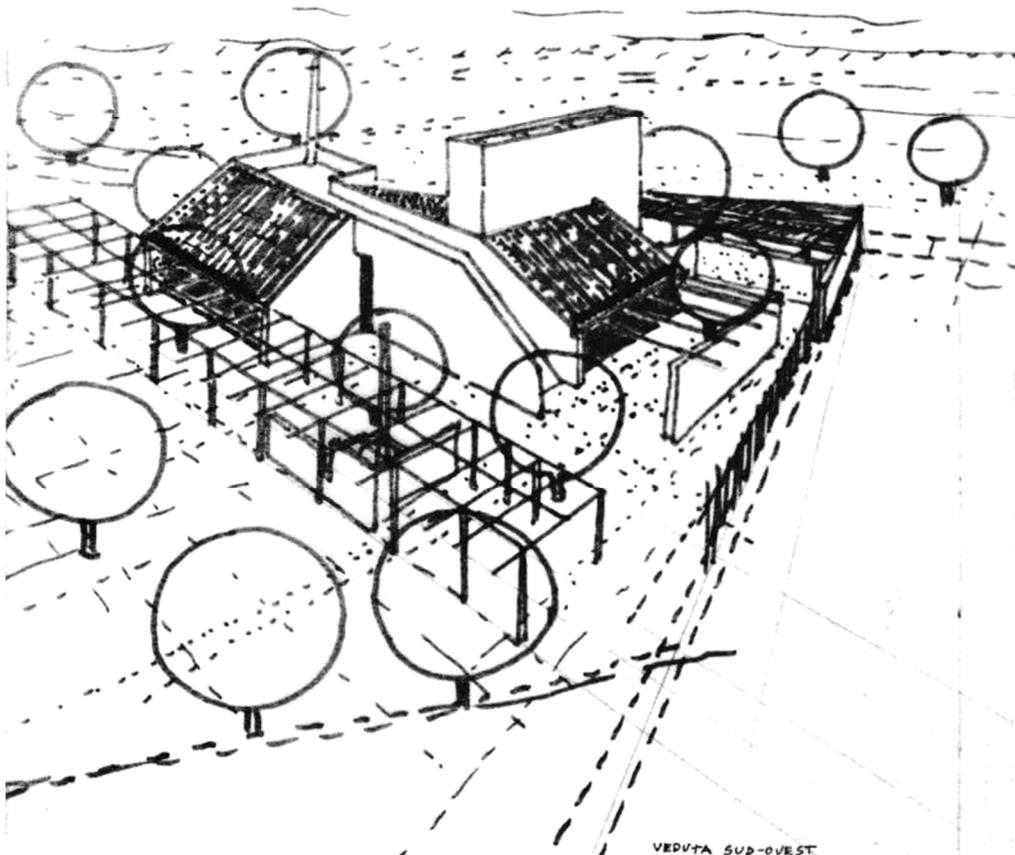


Fig. 6. Schizzo, Casa Salem, Cefalù 1976-78, Culotta e Leone. Copertina di «Domus» n° 989, 2015.



VEDUTA NORD



VEDUTA SUD-OVEST

Fig.9. Schizzi, Casa Di Paola, Cefalù 1976-78, Culotta e Leone. Archivio Culotta e Leone.



Fig.10. Casa Di Paola, Cefalù 1976-78, Culotta e Leone. Ph. Isabella Daidone.



Fig.11. Casa Di Paola, Cefalù 1976-78, Culotta e Leone. Ph. Isabella Daidone.



Fig.12. Casa Di Paola, Cefalù 1976-78, Culotta e Leone. Ph. Isabella Daidone.



Fig.13. Casa Di Paola, Cefalù 1976-78, Culotta e Leone. Ph. Isabella Daidone.



Fig.14. Casa Di Paola, Cefalù 1976-78, Culotta e Leone. Ph. Isabella Daidone.



Fig.15. Casa Di Paola, Cefalù 1976-78, Culotta e Leone. Ph. Isabella Daidone.



Fig.16. Casa Di Paola, Cefalù 1976-78, Culotta e Leone. Ph. Isabella Daidone.



Fig.17. Casa Di Paola, Cefalù 1976-78, Culotta e Leone. Ph. Isabella Daidone.



Fig.18. Casa Di Paola, Cefalù 1976-78, Culotta e Leone. Ph. Isabella Daidone.

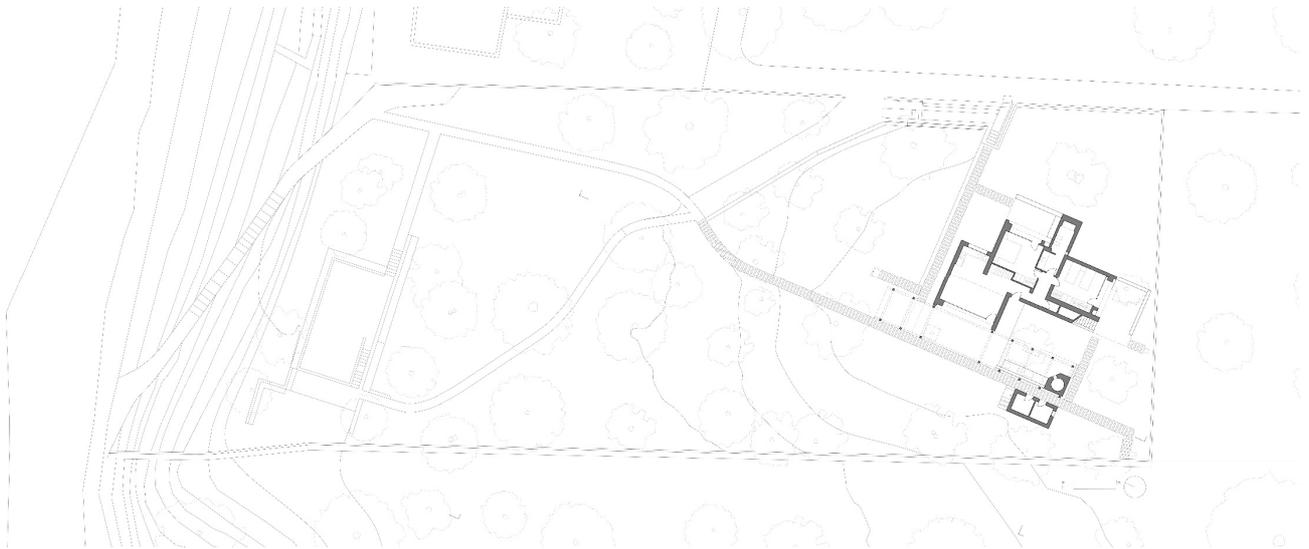


Fig.19. Pianta, Casa Di Paola, Cefalù 1976-78, Culotta e Leone. Ridisegno di Isabella Daidone.

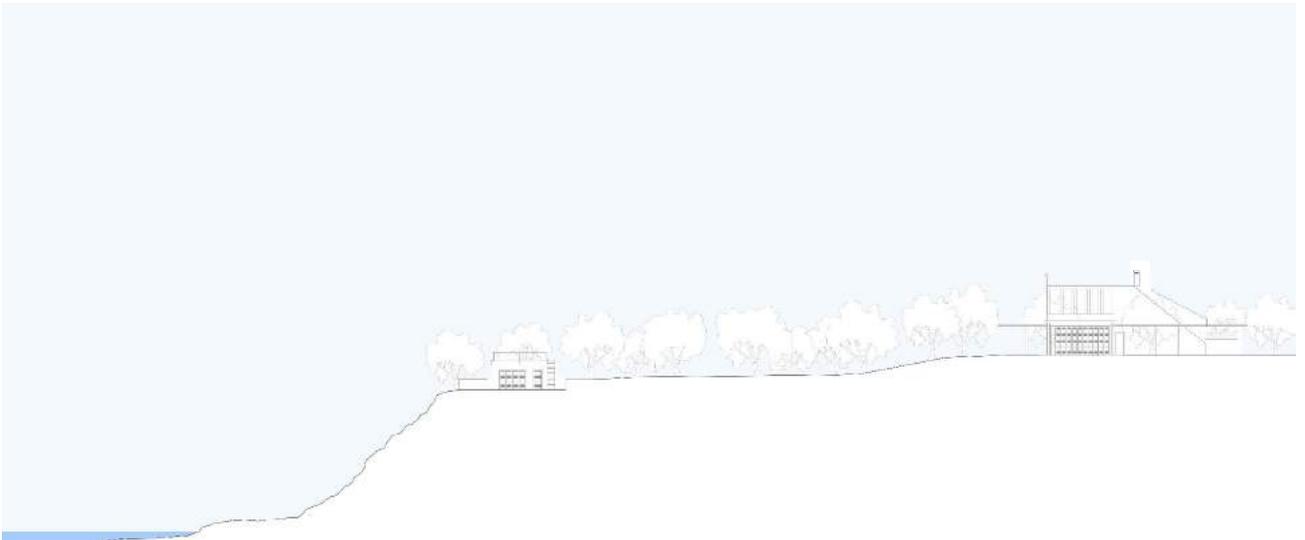


Fig.20. Sezione, Casa Di Paola, Cefalù 1976-78, Culotta e Leone. Ridisegno di Isabella Daidone.

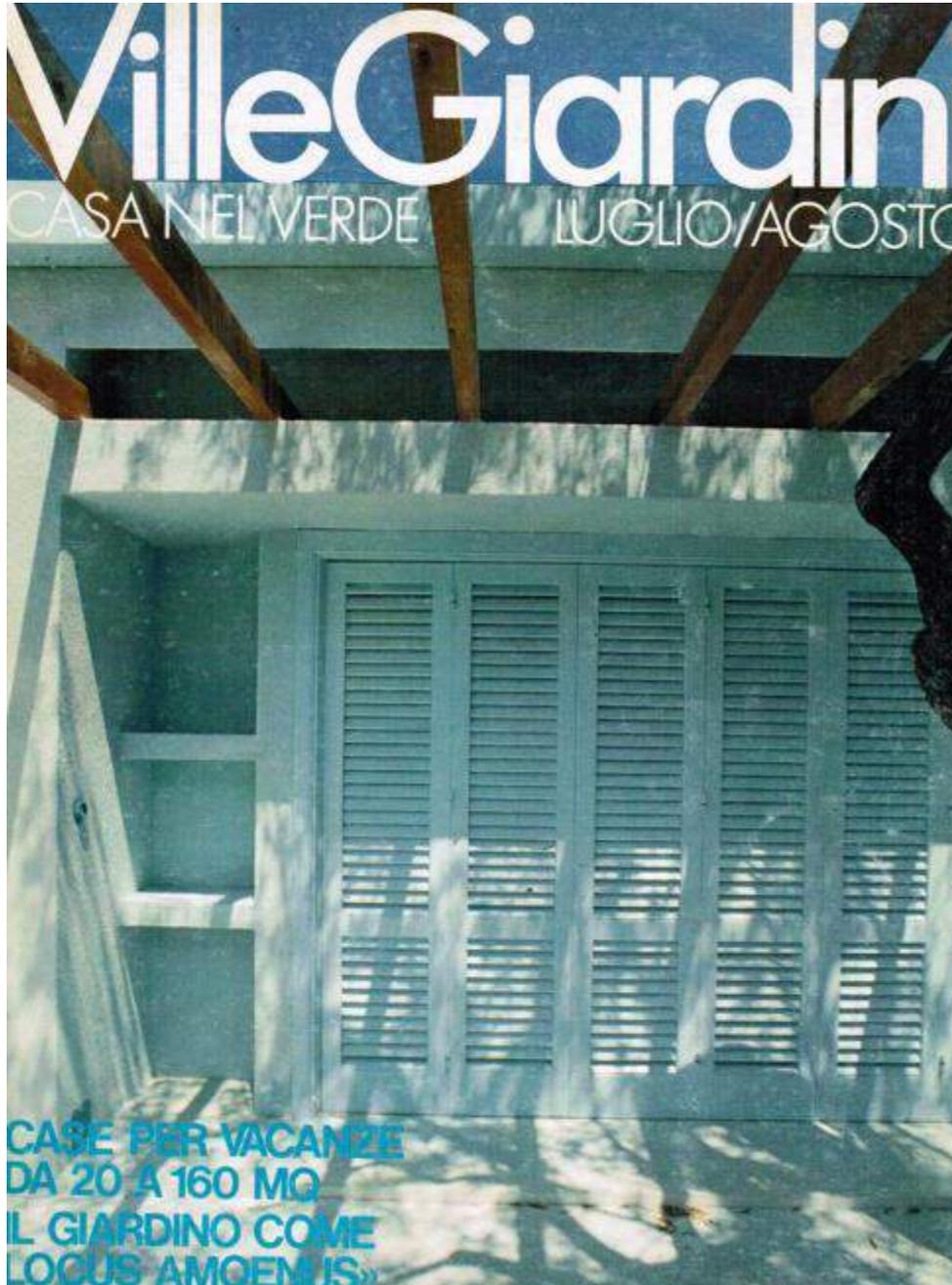


Fig. 21. Casa Di Paola, Cefalù 1976-78, Culotta e Leone. Copertina di «Ville e Giardini» n° 147, 1980.